

## UMBERTO SABA

Nasce a Trieste nel 1883 e vive un'infanzia difficile e malinconica, abbandonato dal padre e conteso fra l'amore della madre e della balia. Visita Firenze, svolge il servizio militare a Salerno e partecipa alla guerra. Successivamente, si stabilisce a Trieste dedicandosi alla poesia e alla sua libreria, finché non dovrà trovare rifugio dalle persecuzioni razziali: dapprima a Parigi, si trova a Roma allo scoppio della guerra, dove viene protetto da Ungaretti e poi da amici a Firenze, fra cui anche Montale. Muore nel 1957

**Canzoniere:** l'opera è divisa in sezioni, raggruppate in tre volumi. Essa, come Saba stesso dice, è un'opera di poesia che cela un "romanzo" psicologico e autobiografico di una vita povera di avvenimenti ma ricca di moti interiori. Tuttavia, non è un puro resoconto della propria vita, ma è la scoperta di una condizione comune a tutta l'umanità: Saba infatti vuole fare una "poesia onesta" e non bella, in modo da essere vicina all'uomo, alla sua coscienza di sé e ai suoi rapporti umani.

La sua poesia vuole comunque andare in due direzioni: la prima riguarda il quotidiano, la verità delle cose nella loro essenzialità "cantare Trieste proprio in quanto Trieste". L'altra direzione è quella di superare questo primo limite ed andare invece alla ricerca della verità di fondo delle cose, però non in senso metafisico e universale come Ungaretti. Saba vuole cercare la verità dell'uomo e di ciò che lo spinge ad agire come uomo. Trova uno strumento nella psicologia e nella psicanalisi, che dal 1928 sperimenta di persona. Quindi dietro la semplicità della sua poesia si cela sempre un'indagine nelle radici sconosciute della mente umana (Nietzsche, Freud. Egli stesso indica il tedesco come suo ispiratore, ma non quello del superuomo, bensì quello che per primo ha smascherato la coscienza umana e ha trovato l'inconscio di cui si occuperà l'austriaco). La psicanalisi infatti è il filo conduttore di tutta la sua opera, che è divisa apparentemente secondo semplici temi autobiografici, i quali in realtà sono condizioni psicologiche. Inoltre, si guarda molto all'infanzia, all'eros come pulsione naturale, al rapporto con le donne che hanno sostituito la figura paterna e materna (→Freud). Ancora, tutta la sezione di *Autobiografia* e quella di *Il piccolo Berto* vedono sempre nell'infanzia la genesi di tutti i problemi che hanno provocato una scissione nell'io di Saba, frattura che tenta di ricucire con i casuali piaceri della vita e con la poesia. In sostanza, la poesia e l'esistenza di Saba sono un continuo oscillare fra gioia e dolore, fra "rose e abisso", poli opposti dei suoi sentimenti, ma anche complementari, inscindibili.

Saba è estraneo alla sperimentazione linguistica del primo Novecento, infatti non prende parte a nessuna delle varie correnti. Egli invece si rifugia in un linguaggio quotidiano, comune a tutti come è comune la condizione umana, e anzi spesso la sua poesia è ricca di elementi anche della tradizione poetica passata: utilizza forme metriche tradizionali come il sonetto ed è estraneo alla ricerca dei significati assoluti della parola e all'uso della analogia, così come si allontana dal correlativo oggettivo di Montale. Preferisce attribuire agli oggetti il loro valore naturale e diretto, senza rinunciare comunque ad indagare su stati profondi dell'esistenza umana. Infatti è stato definito quasi come un antinovecentista, pur comunque avendo ricevuto moltissime influenze dalla psicanalisi e avendo talvolta sperimentato versi liberi e molteplicità di soggetto.

La semplicità di linguaggio non significa comunque semplicità di intenti: partendo dalla semplicità più assoluta, Saba vuole indagare la profondità e l'essenza dell'animo umano.

## **T2 La Capra**

Il ritmo della poesia è lento e cadenzato, ricco di enjambements e di assonanze, mentre alcuni termini ricercati arricchiscono il linguaggio altrimenti quotidiano.

Partendo dalla visione di un semplice animale, dapprima Saba ironizza su di esso ("celia"), poi riflette sulla sua condizione, che per empatia associa a quella degli uomini. La capra è sì sazia, ma anche sola e legata, dunque sofferente e prigioniera. Il suo belato lamentoso, posto in posizione di risalto nel verso, è avvertito come fraterno da Saba. Il dolore è universale e uguale nel tempo: comune ad *ogni altra vita*.

**semita:** in *Storia e cronistoria del Canzoniere*, Saba affermò di aver voluto, con questo aggettivo, **connotare la capra con una pura suggestione fisica** ("nessun pensiero cosciente, né pro né contro gli ebrei", scrisse il poeta). Anche se dietro la capra dal muso "semita" è forse possibile ravvisare il poeta stesso, di nazionalità, appunto, ebrea: quasi a voler **ribadire l'identità di quel belato-lamento**.

## **T3 Trieste**

Esprime per la sua città natale, come per sua moglie Lina, un amore e un affetto sinceri, immediati, in quanto entrambe sono ciò che sono. La sua descrizione procede con una vivace rete di similitudini, personificazioni, analogie, ma anche contraddizioni: Trieste è brulicante di vita, popolosa, ma può offrire a Saba anche quello spazio di solitudine e meditazione di cui ha bisogno. La città "materna" conserva questi caratteri dissonanti, in opposizione, che ne fanno per Saba una cosa del mondo, retto su queste contraddizioni.

Trieste sa amare ed essere amata, ma è come un ragazzino impacciato e vivace, goffo, che però regala un fiore come simbolo di amore sincero, ma talvolta geloso, quindi problematico. Saba guarda dall'alto, ne scopre la rete di vie, la spiaggia affollata, l'ultima casa arroccata e infine la sua collinetta, cantuccio per la sua esistenza pensosa e schiva.

## **T6 Goal**

Pur essendo un momento occasionale e non convenzionale per la poesia, Saba attribuisce grande importanza al risvolto umano di questo momento carico di emozioni contrastanti. Il portiere battuto, il compagno che lo consola, la folla e la squadra in festa, l'altro portiere che è lontano fisicamente ma con l'anima è vicino alla sua squadra ad esultare.

## **T9 Amai**

È la dichiarazione poetica di Saba, nella quale esprime la sua predilezione per le parole trite, verso le quali altri poeti non si dirigono. Ama (ripetuto in anafora) le parole e le rime semplici, le più intime, ma anche le più difficili, in quanto descrivono la parte più basilare ma anche profonda dell'animo umano: sembra una visione leopardiana, ricca di parole per le quali "*per poco il cor non si spaura*". La poesia procede per giustapposizioni di pensiero e si conclude con un appello al lettore, un ringraziamento per l'ascolto. La poesia è descritta come una carta vincente, conservata in fondo al mazzo per la mossa finale.

## **T10 Ulisse**

Fa parte della sezione che chiude il Canzoniere, ed è come un manifesto spirituale. L'autore, ormai avviato verso la vecchiaia, vede se stesso come un Ulisse che dopo anni ed anni non sa rinunciare alla curiosità e all'amore che ancora lo spingono al largo. Ricorda la giovinezza, in cui quegli isolotti rappresentavano le prime difficoltà ma che gli hanno anche permesso di andare al largo. Sa ormai che il suo tempo è finito (il porto, simbolo di sicurezza, volge ad altri le sue luci), ma questo non gli permette di dedicarsi ancora alle passioni intime che governano il suo animo, cioè il non domato spirito e il doloroso amore della vita. Contrapposizione fra "nella mia giovinezza" e "oggi".